

8 novembre 2016

Ricordare senza retorica

Come tutti gli anni il 4 novembre si è celebrato il 98° anniversario della fine della prima guerra mondiale, nel segno dell'unità nazionale, dell'omaggio alle forze armate e con la lettura del Bollettino della Vittoria. Come in tutte le città italiane anche Biella ha ricordato l'evento con gli interventi del Presidente della Provincia, del Sindaco di Biella e della Viceprefetto che hanno ricordato sobriamente l'anniversario ma anche dedicato attenzione al presente.

Senza sottrarci a una ricorrenza che ha segnato la nostra storia e che, soprattutto, riporta alla nostra memoria centinaia di migliaia di soldati caduti sui vari fronti e nell'inferno delle trincee, sarebbe giusto e doveroso, anche considerando la distanza storica, lasciare il passo ad una seria ricostruzione storica, riducendo gli spazi troppo ridondanti di retorica.

Anzitutto i numeri impressionanti delle vittime, valutate attorno ai 651.000 soldati italiani morti in combattimento o, successivamente, per le ferite riportate in azioni di guerra. A cui occorre aggiungere 589.000 vittime civili, coinvolte nelle operazioni militari od anche morte per inedia o carestie nelle condizioni di emergenza imposte dalla guerra.

Ci sono poi le pagine nere, quelle di cui si parla poco o nulla nell'ufficialità commemorativa.

Qualche storico conteggia in centinaia, ma i più in migliaia i soldati fucilati, peggio ancora quelli "sorteggiati" per le decimazioni conseguenti a proteste o rivolte collettive provocate dalla durissima vita di trincea e dal prolungamento delle sortite con assalti, senza adeguati periodi di riposo.

Spesso capitava che alle spalle dei combattenti sul campo fossero schierati carabinieri con l'ordine di sparare a chi esitava o tentava di evitare lo scontro. Ed infine i tributi di sangue versati sull'altare di strategie sbagliate e dell'indifferenza delle gerarchie militari verso l'impiego di soldati in operazioni votate al suicidio.

Da questo punto di vista la disfatta di Caporetto è l'esempio più eclatante, dove il generale Cadorna non coglie la preponderanza dell'offensiva nemica, per poi accusare di pavidità i soldati italiani sopravvissuti.

Un'ultima riflessione riguarda le logiche di guerra che continuarono in tempo di pace e la strategia predatoria dei vincitori del conflitto. Si pensi alle province tolte alla Germania ma, soprattutto alle indennità economiche spropositate imposte ai tedeschi che comportarono nel ventennio successivo la bancarotta economica di quel Paese e gettarono i semi del nazionalismo esasperato su cui crebbe il nazismo e si produsse la seconda e ancor più devastante guerra mondiale.

(se vuoi commenta sul "blog" Cgil Biella)

Sommario:

Camusso alla Fiom sui contratti

Sciopero degli edili per la sicurezza

Made in Biella: a volte ritornano

La Cgil denuncia il rischio di destrutturazione del sistema di relazioni

Camusso alla Fiom sui contratti

Come aveva previsto Susanna Camusso al Comitato centrale della Fiom, si è parlato anzitempi di svolta positiva per il contratto, per poi ripiombare nel muro contro muro, con Federmeccanica che non si schioda dall'obiettivo di delegittimare il livello di relazioni nazionale.

La partecipazione del segre-

tario generale della Cgil al parlamentino dei metalmeccanici, prova che il momento è grave e serio: in ballo non c'è solo il contratto dei metalmeccanici, c'è l'esistenza stessa dei contratti nazionali.

Lo ha ribadito esplicitamente Camusso: "per noi rinnovare i contratti nazionali è fondamentale. Al di

là del merito, è necessario dimostrare ai lavoratori che il contratto nazionale esiste, e che il suo ruolo resta quello di tutelare il salario e, possibilmente, aumentarlo".

"Per la prima volta - osserva la segreteria generale - rischia di determinarsi una condizione per cui non è più scontato che sia il contratto

nazionale il principio regolatore del rapporto di lavoro". Se lo schema è quello di "mettere le aziende in condizione di fare tutto loro, ciò che rappresenta un vincolo, e quindi anche il contratto, va eliminato.

"Quindi per noi oggi è fondamentale rinnovare i contratti".

Ieri la protesta nazionale degli edili contro le morti sul lavoro

Sciopero edili per la sicurezza

In tutto il Paese sono proseguite le assemblee nei cantieri per preparare lo sciopero nazionale dell'edilizia proclamato da Fillea, Filca e Feneal svoltosi nella giornata di ieri sui temi della sicurezza nell'edilizia e per denunciare la crescita di infortuni mortali, soprattutto tra gli ultrasessantenni.

Nel mentre le segreterie nazionali sono state convocate da Camilla Fabbri, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli infortuni del lavoro e da Cesare Damiano presidente della Commissione lavoro della Camera. L'on. Fabbri si è impegnata per un ciclo di audizioni con i

rappresentanti sindacali, mentre l'on. Damiano ha condiviso l'opinione dei sindacati che in materia di pensioni si debbano considerare le condizioni specifiche di lavoro degli edili e, a questo fine, si è impegnato a introdurre proposte di miglioramento nella legge di bilancio.

Settimana mondiale di protesta degli addetti alle pulizie negli alberghi

Rendi il mio posto di lavoro sicuro

Dal 31 ottobre al 6 novembre si è svolta la settimana mondiale di protesta degli addetti alle pulizie nel settore alberghiero, sotto la parola d'ordine "rendi il mio posto di lavoro sicuro".

"In Italia - spiega Cristian Sesena segretario nazionale

della Filcams Cgil - la condizione di chi lavora nel settore delle pulizie alberghiere è davvero molto difficile. La crisi e alcune scelte organizzative non condivisibili, hanno portato molte strutture a portar fuori il servizio che viene svolto da cooperative

esterne. Le lavoratrici quindi si ritrovano spesso a dover svolgere il proprio lavoro in diverse strutture, passando da un albergo all'altro anche durante la stessa giornata".

In alcuni casi, la retribuzione non viene legata alla giornata lavorativa, ma alle

camere che vengono pulite.

Il settore dell'accoglienza che lavora in questo comparto, in un Paese come l'Italia dove il turismo ha un peso economico non indifferente, meriterebbe una ben diversa valorizzazione del proprio lavoro.

Il segretario confederale della Cgil Daniele Barbi conferma il giudizio complessivamente critico sulla legge di bilancio predisposta dal Governo.

In particolare, afferma Barbi, "la programmazione economica, che prevede una crescita dell'1% nel 2017, è sostanzialmente un'ipotesi di stagnazione, soprattutto in una condizione socio-econo-

La politica di bilancio è sbagliata

mica come quella attuale".

"L'Esecutivo - spiega ancora - continua con una politica di tagli alla spesa pubblica e di riduzione dei costi alle imprese anziché prevedere maggiori investimenti pubblici, per i quali si program-

ma ancora una volta una diminuzione. Si continua con la filosofia di assegnazione di bonus; anziché creare diritti occupazione si scommette su decontribuzione e defiscalizzazione del lavoro, oltre che deregolazione".

Per Barbi "i margini fiscali per una politica espansiva esistono, e vanno recuperati nei grandi patrimoni privati e nell'evasione fiscale, ma sono scelte che il Governo non vuole realizzare. Infatti il Decreto fiscale si mostra come un mero tentativo di fare cassa, proponendo una serie di condoni e di distorsioni del sistema fiscale".

MADE IN BIELLA

A volte ritornano

Lo “smart working” sembra ispirare anche le ultime iniziative legislative, in senso peggiorativo per il lavoro e i diritti dei lavoratori. Non a caso lo si vuole collegare alla discussione della manovra economica, lo si considera in parentela con il “Jobs act” e dietro all’inglesismo che prospetta un concetto di “lavoro agile”, c’è una filosofia di lavoro autonomo che esce dai capannoni industriali e dagli uffici per investire nuove figure di attività semi indipendente.

Con un’idea di fondo che è quella di ridurre le responsabilità dell’azienda e decontrattualizzare aree crescenti di lavoro. Non a caso in questa discussione si è infilato Maurizio Sacconi, già ministro in era berlusconiana e poi esponente del Nuovo Centro Destra alfaniano, che pensa di “smartworkizzare” anche le materie e soprattutto le norme riguardanti la sicurezza sul

lavoro.

La 626, che tutela la salute sul lavoro e impone comportamenti e responsabilità delle imprese in materia di sicurezza, è nel mirino di questo personaggio fin dai tempi in cui, sciaguratamente, era ministro del Lavoro, delle politiche Sociali e della Salute. Temi che hanno rappresentato per Sacconi altrettanti filoni da riportare sotto il dominio delle imprese, all’ombra delle bandiere del “libero mercato”. Ed infatti le proposte di legge che Sacconi abbina al nuovo “lavoro agile” rivedono al ribasso le norme su sicurezza

e prevenzione, considerando i lavoratori responsabili della propria sicurezza sgravando le funzioni e i doveri dell’impresa, riducendo l’impianto sanzionatorio.

Maurizio Sacconi ha una carriera politica di assoluta coerenza e non c’è battaglia reazionaria che non l’abbia visto impegnato in primo piano: dalla vicenda di Eluana Englaro, alla battaglia contro l’articolo 18 e le protezioni contrattuali, alla lettera ai cattolici per sollevarli da dubbi etici sui comportamenti pubblici e privati di Berlusconi.

Come Sacconi sia accostabile a un Governo che si definisce di centro-sinistra è uno dei tanti misteri della politica italiana. Pare che in gioventù sia stato socialista ma, sicuramente, era già lì per combattere dal di dentro qualsiasi pericolo di emancipazione dei lavoratori.

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

La Cig per i lavoratori terremotati

Cgil, Cisl e Uil chiedono al Governo di estendere a tutti i lavoratori, colpiti da nuove ondate sismiche, la cassa integrazione già prevista dal Decreto legge 189/16, approvato dopo il terremoto del 24 agosto scorso.

In una nota congiunta, i sindacati confederali consigliano “i lavoratori che si trovano in queste condizioni di non interrompere il rapporto di lavoro e di rivolgersi immediatamente al sindacato per valutare assieme le più opportune iniziative”.

Per Cgil, Cisl e Uil, il sostegno al reddito dovrebbe riguardare i lavoratori di tutti i settori privati (industria, artigianato, terziario, agricoltura, appalti), compresi i dipendenti delle piccole imprese.

Una riforma che uccide i Centri per l’impiego

I lavoratori dei Centri per l’impiego hanno protestato ieri a Roma, con un presidio davanti al ministero del Lavoro, per difendere il posto di lavoro e la qualità dei servizi per l’occupazio-

zione. Attività messe a rischio da una riforma delle Province di cui non si capisce la prospettiva, con norme che si sovrappongono e Regioni che applicano soluzioni diverse.

“Tra poco più di un mese – sottolineano i sindacati di comparto - se non interverrà un provvedimento normativo, verrà meno la possibilità, da parte del Ministero del Lavoro, di contribuire alle spese di funzionamento dei Centri per l’Impiego, come anche la possibilità per Province e Città metropolitane di prorogare e stabilizzare i contratti del personale precario in servizio”.

